



lunedì 02 aprile 2012

Un saluto a tutti i naviganti!

Torniamo a voi con una semplice Newsletter per augurare a tutti di **vivere intensamente i giorni che fanno memoria della Pasqua di Gesù Cristo.**

Eh sì, scrivevamo lo stesso più di tre mesi fa, nell'ultima Newsletter, quella del 22 dicembre 2011, a pochi giorni dal Natale.

Ne è passato di tempo, e molti affezionati lettori ci hanno fatto presente che a loro le Newsletter sono mancate: grazie!

Per quanto riguarda il nostro [sito-blog](#), è in corso **un certo re-styling**:

1. anzitutto il **colore dello sfondo** dei "moduli": ci era stato fatto presente che il precedente colore era un po' troppo "appariscente" e non favoriva la lettura di testi un po' più "lunghi";
2. per favorire la lettura (specie in smartphone e tablet) abbiamo scelto di **ridurre le righe dei testi** citati, rimandando a

[Leggi il seguito di questo post... »](#)

3. se si clicca sul titolo del post o su "Leggi il seguito di questo post...", è possibile **esprimere una "valutazione" (rating)** sul testo che proponiamo: basta andare col cursore su una delle stelline (corrispondente ad un voto da 1 a 5). Si potrà vedere il numero delle valutazioni espresse (*ratings*) e la media dei voti (*average ratings*). Purtroppo non si può vedere (per ora) il *rating* nella Home Page, ma bisogna entrare nel post;

Rate: ★★★★★

Views: 3

Average Rating: 0 Ratings: 0

4. stiamo sperimentando una presenza (discreta, non invasiva) anche su **Facebook**: mantenendo il sito, [la pagina su Facebook](#) (e il [profilo personale](#)) servirebbe come "vetrina" e "segnalazione-promemoria" dei post pubblicati.

Vedremo come procederà il re-styling; per intanto ringraziamo [il nostro webmaster](#) e tutti coloro che vorranno **inviarci i loro commenti e le loro proposte.**

Venendo alle cose più importanti: l'anno scorso eravamo riusciti ad accompagnare ogni settimana di quaresima con un testo dedicato; quest'anno ne proponiamo alcuni, **per arricchire la meditazione durante la Settimana Santa.**

Un criterio ci ha guidato nella scelta (pensate a quanti autori si sono cimentati nel confronto con la Pasqua!): lasciarci toccare da alcune **esperienze che indichino la modalità quotidiana, "laicale", di vivere la morte e la risurrezione**, ad immagine della Pasqua del "Figlio di Dio - Figlio dell'Uomo".

Il motivo per cui per noi Pasqua può essere festa è perché anzitutto è stato un "lavoro" (un'opera) di Dio-Trinità.

Che questi giorni siano santi, perché vissuti dal Santo e da noi, desiderosi di essere santi come Lui.

don Chisciotte

*Questa Newsletter ti raggiunge perché ti sei registrato sul sito.
Se preferisci non riceverla più, basta inviare una mail a info@seitreseiuno.net*

Il vero segreto

fr. CARLO CARRETTO, Ogni giorno. 16 gennaio

Che esista Dio non è un segreto: è talmente visibile!

Che Dio sia buono non è un segreto: è sperimentato da tutti i cuori ben fatti.

Che Dio sia bello non è un segreto: è scritto su tutti i fiori, sul mare e sui monti.

Che Dio sia immenso non è un segreto: basta guardare il cosmo.

Che Dio sia vicino non è un segreto: basta guardare due sposi in viaggio di nozze o due amici che si parlano o una mamma che attende.

Ma dove sta allora il segreto?

Sta qui: Dio è un Dio crocifisso.

Dio è il Dio che si lascia sconfiggere, Dio è il Dio che si è rivelato nel povero. Dio è il Dio che mi ha lavato i piedi, Dio è Gesù di Nazareth.

A questo Dio non eravamo abituati.

Nella nostra infanzia, che è l'infanzia del popolo di Dio, cercavamo un Dio potente, un Dio che ci risolvesse i problemi, un Dio che eliminasse i cattivi, che vincesse i nemici in modo visibile a tutti.

E invece?

Apparve come un bambino. Si realizzò come un povero operaio, non si servì del divino per trovare il pane.

Non si alleò coi potenti per dominare i popoli.

Non si buttò giù dal tempio per fare i miracoli inopportuni che noi attendevamo per aumentare le nostre sicurezze.

E quando venne la prova non scappò. E non si fece nemmeno aiutare dai suoi angeli.

Come un uomo, uomo vero, uomo uomo, accettò il processo, accettò la condanna, prese la croce sulle spalle, marciò piangendo verso il luogo del cranio dove stava per essere crocefisso.

Questo Dio era nuovo.

La passione delle pazienze

Tratto da MADELINE DELBRËL, Il piccolo monaco

La passione, la nostra passione, sì, noi l'attendiamo.

Noi sappiamo che deve venire, e naturalmente intendiamo viverla con **una certa grandezza.**

Il sacrificio di noi stessi: noi non aspettiamo altro che ne scocchi l'ora.

Come un ceppo nel fuoco,

così noi sappiamo di dover essere consumati.

Come un filo di lana tagliato dalle forbici, così dobbiamo essere separati. Come un giovane animale che viene sgozzato, così dobbiamo essere uccisi.

La passione, noi l'attendiamo. Noi l'attendiamo, ed essa non viene.

Vengono, invece, le pazienze.

Le pazienze, queste briciole di passione,

che hanno lo scopo di ucciderci lentamente per la tua gloria,
di **ucciderci senza la nostra gloria.**

Fin dal mattino esse vengono davanti a noi:
sono i nostri nervi troppo scattanti o troppo lenti,
è l'autobus che passa affollato,
il latte che trabocca, gli spazzacamini che vengono,
i bambini che imbrogliano tutto.
Sono gl'invitati che nostro marito porta in casa
e quell'amico che, proprio lui, non viene;
è il telefono che si scatena;
quelli che noi amiamo e non ci amano più;
è la voglia di tacere e il dover parlare,
è la voglia di parlare e la necessità di tacere;
è voler uscire quando si è chiusi
è rimanere in casa quando bisogna uscire;
è il marito al quale vorremmo appoggiarci
e che diventa il più fragile dei bambini;
è il disgusto della nostra parte quotidiana,
è il desiderio febbrile di quanto non ci appartiene.

Così vengono le nostre pazienze,
in ranghi serrati o in fila indiana,
e dimenticano sempre di dirci che **sono il martirio preparato per noi.**

**E noi le lasciamo passare con disprezzo,
aspettando – per dare la nostra vita –
un'occasione che ne valga la pena.**

Perché abbiamo dimenticato che
come ci sono rami che si distruggono col fuoco,
così ci son tavole che i passi lentamente logorano
e che cadono in fine segatura.
Perché abbiamo dimenticato
che se ci son fili di lana tagliati netti dalle forbici,
ci son fili di maglia che giorno per giorno
si consumano sul dorso di quelli che l'indossano.
Ogni riscatto è un martirio,
ma **non ogni martirio è sanguinoso:**
ce ne sono di sgranati da un capo all'altro della vita.

E' la passione delle pazienze.

Indagine su un falegname

tratto da ERRI DE LUCA, *Penultima notizie circa Ieshu/Gesù*, 20-25

(..)

L'albero è forza verticale di natura, spinta dal suolo a sollevarsi in alto. Somiglia alla postura della specie umana. Perciò il cieco sanato da Gesù a Betsaida descrive gli uomini, visti per la prima volta, come alberi che camminano. E' la più bella impressione fisica del corpo umano ed è giusto che provenga da un cieco, perché i ciechi sono visionari.

Per capire i falegnami bisogna risalire ai boschi. Chi si è inoltrato in un'assemblea di alberi, è stato accolto alla loro ombra, si è steso sulle radici ha potuto ascoltarne il coro. «Allora canteranno di

esultanza tutti gli alberi del bosco davanti a Iod/Dio che viene». Il verbo ebraico *rinnèn* del Salmo 96 (verso 12) è un canto di tripudio e gioia espresso dagli uomini. Qui è attribuito agli alberi, con la stessa forza di esultanza di creature di fronte al creatore.

Noi moderni siamo abituati all'indifferenza per la materia prima e al culto per il prodotto finito. Siamo abituati a pagare poco la fonte e cara la foce. La scrittura sacra racconta il valore degli alberi, del legno e del lavoro umano.

Il tronco trasformato in assi ha bisogno di starsene disteso per stagioni intere a dimenticare la linfa e a indurire la fibra. Il taglio del ferro deve rispettare il verso delle venature e combinare le torsioni per pareggiarle a contrasto. Gesù impara da Ioséf, come ho detto participio presente del verbo *iasàf*, aggiungere, accrescere. **Ioséf è colui che aggiunge.** Questo dovrebbe essere il titolo di ognuno che viene al mondo, e già con **la sua presenza accresce l'umanità di un'immensità nuova**, ricchezza di una vita in più a rincalzo di forze contro lo spreco della morte. Ci vogliono molti Ioséf in una generazione.

Lui è falegname, un mastro di alberi e di tagli, un fornitore di arnesi per la comunità. **Gesù nasce in una stalla, ma cresce in una bottega di artigiano.** Le sue **mani** diventano larghe a forza di stringere manici, sono ammaccate a forza di martello, hanno **unghie** spezzate, sono dure di schegge incarnite, di **calli** lubrificati con lo **sputo**. La sua **saliva** prodigiosa prima di sanare lesioni, si seccava sul palmo migliorando la presa delle dita. L'interno delle sue mani ha il colore cupo del tannino che penetra nei pori mischiandosi al sudore. La sua **faccia** ha **occhi** abituati a stare stretti contro i frantumi di lavorazione che schizzano anche al volto. Il suo **naso** fiuta le resine, le colle, il grasso e il bitume e la canapa e il sudore di ascelle.

Cresce di peso e forza, ha di certo appetito, ha gusto per il **pesce**; meno per la **carne**. E' di Nazareth in Galilea, ma è nato a Betlemme, a sud, in terra di grano e perciò ama il **pane**. Assaggia poco il **vino**, appena nelle feste. Se manca, per lui fa lo stesso, per sua madre no, che gliene chiede per gli invitati di uno spozalizio. E lui contro voglia provvede esagerando in gusto e quantità. A Cana non avevano mai assaggiato un vino così giusto per la gioia. Da che vendemmia viene? Da nessuna: non si può ordinare il vino della festa, solo gustarlo per fortuna e grazia d'essere invitati.

Non risulta che abbia fatto una simile provvista anche per l'**olio**, a differenza dei profeti Elia ed Eliseo, esperti di miracoli da ulivo. Ieshu/Gesù più di ogni cibo preferisce il pesce cucinato. Ne assaggia anche dopo la resurrezione, in mezzo ai suoi undici sbalorditi dalla sua apparizione e dal suo appetito. **È corpo intero il suo, carne e ossa di resurrezione**, è vita restituita che mastica e inghiotte volentieri. Era già accaduto ad altri nella scrittura sacra prima di lui di ritornare indietro dalla morte. Ma solo a lui la seconda vita durerà per sempre. Agli altri, compreso Lazzaro, da lui resuscitato, ricapita la morte.

Sono stato anch'io a bottega da un falegname nei vicoli della città vecchia. L'aria stagnante, sfruttata da bracieri, cucine, motori, **là dentro profumava di mogani, di pini**. La loro nostalgia di foreste si condensava in cristalli di resina. Il naso, almeno quello, in mezzo a loro era grato di starsene rinchiuso sotto le luci al neon del laboratorio mentre fuori il giorno splendeva per gli altri. Il naso, almeno quello, non sentiva nostalgia dell'aria aperta.

Tra le lavorazioni, le pulizie di macchine e locali, le ore arrivavano e finivano, più col moto di onde che con quello di lancette d'orologio. Avevo allora dentro di me molto silenzio e **molta compagnia di pensieri**. Per esempio: **che opere faceva il collega Ieshu** tra la stessa segatura, le stesse schegge mie? Che utensili uscivano dalle sue piallature, dagli smussi di bordo, dagli incastri? E il suo piatto la sera era di legno come la mia scodella ricavata al tornio, o di terracotta? E che legni preferiva maneggiare, il docile sicomoro, il contorto ulivo che impegna a fondo il ferro, la ribelle acacia, e i nodi li aggirava o li spaccava? Ecco un piccolo campione di stupidi pensieri che tengono compagnia nella metà del giorno venduto per salario.

Fatto è che Ieshu ha svolto da fondo a cima il lungo apprendistato da garzone a mastro durante gli anni eterni d'infanzia e adolescenza. Il suo corpo è cresciuto sotto la disciplina del lavoro manuale. E se è vero che in fatto di scrittura sacra era «nato imparato» come si dice a sud, che sapeva discutere alla pari con dottori e studiosi, questa dote non gli era stata data pure in falegnameria. Nella bottega di Ioséf non gli fu risparmiato nessun grado dell'addestramento, compreso **le martellate sulle dita. E di chiodi**

ne piantò a carriole fino a saperli conficcare in tre colpi senza neanche guardare la testa da battere, rinomato esercizio di destrezza in carpenteria.

E sapeva che il manico di frassino è il più adatto, e sapeva l'invito naturale che deve presentare l'impugnatura e come accorparlo al ferro per dissipare meglio le vibrazioni dei colpi.

Portò sul Golgota l'albero del patibolo, e già tutt'uno con lui.

Quando li ebbe nella carne, i chiodi, quando li sentì entrare, **si trovò per la prima volta dalla parte del legno. Come li conosceva** quei colpi, il rintocco del ferro, il fiato che accompagna la battuta: li aveva abbandonati per un poco e ora li ritrovava uguali. Gli tornò alla vista Ioséf lasciato solo in vecchiaia, Ioséf che sperava in quel figlio per un aiuto e che forse aveva venduto arnesi e magazzino, rimasto senza cambio.

Toccava a lui, Ieshu, **finire come un legno disteso e immorsato**, messo in opera da una volontà di offerta e sacrificio.

La sua vita era materia prima. **La docilità del legno** era la sua.

Non era più albero che cammina, come gli aveva rivelato il cieco di Betsaida, **ora era piantato al suolo e tutti i suoi passi finivano lì a piedi giunti e braccia spalancate come rami.**

Il Golgota è un'altura spellata, senza vegetazione. Sulla cima ora spuntava un uomo albero, innestato a sangue.

Gli alberi non possono scappare, quando arrivano i tagliatori, restano ad accoglierli e a farsi abbattere. Anche lui come loro non era scappato.

Piantato a chiodi sopra un legno in quell'ora aveva pensieri da albero. E voglio credere, per pura immaginazione del mio odorato, che il legno della croce fosse di conifera. Non era stagionato e trasudava resina **carezzandogli il naso col ricordo dei boschi.** Perché un tempo i buoni falegnami andavano a scegliere i legni salendo alle foreste. Ne curavano il taglio, lo sfoltimento. E Ioséf insegnava a suo figlio quale pianta serviva, esposta a quale versante, stroncata in quale esatto giorno della luna. E Ieshu un poco ascoltava, un poco schiacciava con un sasso i pinoli, accovacciato all'ombra. «Allora canteranno di esultanza tutti gli alberi del bosco davanti a Iod/Dio che viene»: il vento sopra il Golgota veniva da boschi lontani, era pieno di canto.

Così mentre si disfaceva il giorno più breve della sua vita, **nelle narici entrava con forza di anestesia il succo della resina, la ferita dell'albero si legava al suo sangue e gli ultimi respiri tornavano ai boschi profumati.** Perciò sorrise e crollò il capo di lato sulla spalla con uno scroscio di respiro forte, **come chioma di albero abbattuto.**